

Possiamo essere tutto

Tum, tum.

Eccomi, sono pronta a nascere.

Tum, tum.

Nel reparto mole, di quello che i maniaghesi chiamano “lo Stabilimento”, sto venendo alla luce attraverso la sgrossatura con mole a impasto di cemento e smeriglio e la mola a motore che sta rifinando la mia parte grezza.

Wow! Con tanta fatica diventerò una gran bella LAMA.

Sarò levigata e lucida grazie alla brunitura e a una mola in feltro cosparsa di calce.

Prenderò forma, ancora non si sa bene come, forse mediante l’uso di stampi per azione della berta nel caso dello stampaggio a caldo o forse della trancia nel caso dello stampaggio a freddo.

Fermi tutti, avete detto “forma”? Come faccio a sapere che “forma” voglio prendere?

Cosa vuoi diventare?

I coltelli e i cavatappi più vecchietti non aspettano altro, ti rifilano sempre questa fatidica domanda e tu sei lì, tra un macchinario e l’altro, incerta su cosa dirai. Magari chiedetemi pure: chi sei? Così potete stare certi che crisi e panico si impadroniranno di me.

Come quando andate da un ragazzo di terza media e tutti lì a domandargli in mille salse: cosa farai? Quale scuola sceglierai? E lui è lì, con questo Everest di domande che potrebbe scalare sì, ma senza attrezzatura. Tutti gli stanno addosso, si aspettano chissà quale risposta fenomenale, ma invece lui vi guarda come un pesce blob e mentre cerca di farfugliare qualcosa pensa che se ne andrebbe volentieri.

Cosa vorreste sentirgli rispondere del resto? Che andrà nello spazio come quei due astronauti che non riescono più a tornare giù sulla Terra? Che diventerà un uomo d’affari a Dubai? Che diventerà un protagonista di libri di avventura come Capitano Uncino? Chi può dirlo, forse però sempre quello stesso ragazzo con un po’ di coraggio può fermarsi, immaginare cosa c’è oltre la siepe e pensare alle mille possibilità, ecco, questo è il massimo che può fare, accontentatevi.

Inspira, espira.

E va bene, dai, lo farò anch’io, sono una LAMA di tutto rispetto e...in fondo posso ancora essere tutto.

Via!

Forse sarò “quella che si adatta”, l’amico a cui puoi chiedere tutto. Vuoi una pinza, un seghetto, una posata, un apriscatole o un cacciavite? Io ci potrei essere, sarei il multiuso, soprannominato “duca”. Pensa che raccontano che il duca degli Abruzzi ne abbia portato uno così con sé nel 1900 in una spedizione al circolo polare artico!

Quasi quasi mi aspetto di essere Lui, largo, bello flessibile; “non desiderare un reame se hai coltello e salame”, diceva un detto popolare. Potrei spalmare, sminuzzare, incidere, separare, decorare. In cucina o per fini magici contro il brutto tempo o nelle serrature delle porte sperando di difendere le camere dalle streghe. Eccomi qui allora, niente di meno che il coltello.

Ah, la natura! Aspetta un attimo e divento ciò che ogni contadino ha in tasca: punta che sembra una coda, liscia, con il manico in legno o in corno, benvenuta alla roncola...E’ una possibilità valida, pensa che già nel 1807 il conte Fabio di Maniago scriveva che 24 persone riuscivano a produrre 80 attrezzi da agricoltura al giorno. Che record!

Potrei essere “un poco complicata”; “fare coltelli è la cosa più facile del mondo”, direbbero pensando a me. Richiedo attenzione e pazienza, in passato veniva usata in modo strano per scoprire il colpevole dei furti, dicono che non vada regalata, mi chiamerei forbice.

E se fossi “la dottoressa”? Se ti serve un bisturi, una pinza, eccomi pronta, di acciaio inossidabile. Mi dicono che nel 1809 il fabbro Giovanni di Maniago ha persino ricevuto una medaglia a Milano per i lavori da lui realizzati per l’arte chirurgica. Ho buone speranze!

O forse sarò quella “wild”, spericolata, un po’ selvaggia, per gli amanti dell’estremo, con in dotazione una bussola, un filo da pesca, un amo, per chi vuol essere un pioniere all’aria aperta, da sopravvivenza.

L’ “esotica” non mi dispiacerebbe diventare: quella che noti, con una forma strana, l’acciaio lavorato, di design.

Ahi, potrei essere “nervosa”, non aspetto nessuno, schiacci un bottone e la molla mi aziona, qualcuno proverebbe a conficcarmi tra le dita di una mano aperta, aiuto, la chiamavano dal 1600 spada del popolo perché costava poco, sarei dunque a scatto.

O infine - perché no? – quella attenta all’economia, come il suo inventore detto il filiscjin che ha messo insieme i pezzi di scarto delle lavorazioni; ruoto a 180°, sono piccolina, parliamo di non più di sette centimetri. Qui per voi ecco la filiscjina.

“Allora, cosa vuoi diventare?” – insiste il cavatappi, dall’alto dei suoi anni e dei suoi riccioli.

Ok, dai, niente drammi. Guardo oltre la siepe, ripenso al ragazzo di terza media, ricordo tutte le possibilità che ho davanti e capisco che in ogni caso amo la mia lama, qualsiasi cosa diventerà. Sai io che lui potremmo sbagliare strada, non dico di no, magari io penso di voler diventare un super coltellino di design che passa la sua vita mezzo annoiato sopra un tavolo antico di un ricco salone e poi mi accorgo di sentirmi roncola e di preferire la vita all’aria aperta, oppure lui sceglie un liceo e poi capisce di essere più portato per le attività pratiche e per i laboratori. Niente paura, si è sempre in tempo.

Tum, tum.

Che le macchine dello Stabilimento inizino a lavorare, allora!

In fondo, è proprio vero, possiamo essere tutto.